

ANNIVERSARI Il 17 luglio si svolse un'originale iniziativa culturale al cinema del Viale

di **Fabio Ravera**

«Non ritengo di avere perso come cantava Gabe. Certo, c'è chi poi si è venduto al mercato, ma anche chi ha continuato a vivere seguendo le stesse convinzioni di quel periodo». Mario Quadraroli, personalità di spicco nel mondo dell'arte e della cultura cittadina (e non solo), è stato tra i più attivi «giovani della protesta», come venivano chiamati all'epoca. Cinquant'anni fa esatti il Sessantotto lodigiano raggiunse il suo apice con l'allestimento di un'azione teatrale collettiva, in scena la sera del 17 luglio al Cinema del Viale. La miccia fu l'assassino di Robert Kennedy: i componenti di Azione Democratica, il gruppo nato pochi mesi prima dopo l'esperienza della Consulta giovanile, misero in piedi *America Madre Terribile*, spettacolo incentrato sul modello del teatro-documento di Peter Brook che raccoglieva testi giornalistici riferiti alle morti di Kennedy, Martin Luther King e Malcom X e che denunciava il razzismo, l'intolleranza, la follia della guerra in Vietnam e l'imperialismo americano, il tutto accompagnato da diapositive proiettate sullo sfondo e canzoni di Bob Dylan e Joan Baez. «Fu Don Olivo Dragoni, all'epoca coadiutore all'oratorio San Luigi, a suggerirci di cambiare nome allo spettacolo per evitare il rischio che fosse cancellato - racconta Quadraroli -. Così scegliemmo un titolo meno incisivo, *Questa America*, ma che lasciava libertà di interpretazione».

All'azione parteciparono diversi artisti che avrebbero lasciato poi un segno indelebile nella vita culturale: oltre a Quadraroli, il gruppo contava sull'estro di personaggi come Giuliano Mauri, lo scultore toscano Mauro Staccioli (all'epoca insegnante all'Istituto "Cazzulani"), Giovanni Bellinzoni, Franchina Tresoldi, il musicista Lino Losi, Marco Bassanini, Piero Marchesani, Gloria Spoldi e molti altri.

«Seguì un vivacissimo dibattito - ricorda Quadraroli -, con contributi di attori e spettatori, e riuscimmo pure a trovare una base comune». Non così la pensò «Il Cittadino» dell'epoca che in un articolo del 28 luglio scrisse che «più che culturale, lo spettacolo era propagandistico».

L'esperienza del «teatro-collo-



Mario Quadraroli, uno dei registi dell'iniziativa, e due manifesti



Cinquant'anni fa a Lodi il '68 saliva sulla ribalta

quio" rappresentò una sorta di punta dell'iceberg di un movimento che intendeva denunciare l'indifferenza politica e culturale della città, rompere gli schemi precostituiti e coinvolgere tutti sui temi quali la pace, le ingiustizie, il mondo della produzione e della scuola. Il primo intervento pubblico fu la contestazione del "Maggio lodigiano", una sfilata di auto di lusso organizzata dalla Famiglia Ludesana. Azione Democratica stampò decine di volantini contro la "Lodi bene", sui quali campeggiavano frasi caustiche come «Non ho cervello, non ho cultura, ma ho una sprint

che fa paura» o inviti a costruire «Treni moderni e non macchine di lusso».

Molto importante fu anche l'allestimento della mostra *Un uomo da salvare*, portata a Lodi da Giuliano Mauri. Si trattava di uno striscione di 25 metri con foto di Gianni Berengo Gardin che rappresentavano la condizione dell'uomo contemporaneo. Il penultimo atto pubblico del Sessantotto lodigiano si tenne il 4 novembre, in occasione del cinquantenario dell'armistizio della fine della Prima guerra mondiale, con la distribuzione di un volantino che attacca-

va le celebrazioni e che voleva ricordare il conflitto solo come «una strage inutile». Alla fine dell'anno furono diffusi altri volantini contro il "Natale consumistico", frutto di una riflessione comune tra cattolici e marxisti. «Se ho ancora voglia di parlare del '68 è perché l'ho vissuto come esperienza creativa - chiude Quadraroli -. E la creatività non mi ha mai abbandonato». A Lodi si tornerà a parlare della "rivolta" a inizio 2019: lo Spazio Bipielle Arte ospiterà infatti *Lurlo del '68*, un percorso attraverso la storia della musica del periodo curato da Riccardo Bertoncelli. ■